

L'altro Lunedì

GLI APPROFONDIMENTI ALLE RADICI DELLA VITA

Filosofia e salute

Yaroslav Baiborodov

Al congresso ha partecipato il delfino di Fedorov Svyatoslav

Primum movens

Quello che le scienze cosiddette esatte definiscono il "mistero"

"Ontologia della percezione", al Valle d'Assisi la Summer di Ontopsicologia

Ritrovare la luce speculando fra i meandri del nostro sentire

di CRISTINA CECCONI

Assisi



Sopra il professor Antonio Meneghetti. A fianco la platea al Valle d'Assisi di Santa Maria degli Angeli nel tondo il professor Fedorov Svyatoslav

Certamente non è un guaritore né uno sciamano, anche se da tutto il mondo si affidano a lui per... ritrovare la luce. Yaroslav Baiborodov è, piuttosto, il delfino di quello che è universalmente considerato, a buon diritto, il padre nobile della moderna oftalmologia: Fedorov Svyatoslav, per decenni orgoglio della medicina sovietica, diventato celebre a livello internazionale a partire dall'inizio degli anni '70 per le sue rivoluzionarie terapie. Microchirurgia dell'occhio da primato mondiale, Yaroslav Baiborodov, suo allievo, ha operato e opera, come il maestro ai suoi tempi, migliaia di persone di ogni nazionalità, che volano alla volta di San Pietroburgo (anche dall'Italia) solo perché sia lui a restituire loro la vista, sicuri del risultato. Questa volta la rotta è stata inversa: e da San Pietroburgo è stato il dottor Yaroslav Baiborodov a venire in Italia, fino a raggiungere, al Valle d'Assisi di S. Maria degli Angeli, il professor Antonio Meneghetti e la Summer of Ontopsicology, in calendario dal 12 al 20 agosto.

Prima di lui, era stata la volta del fisico italiano (Celani) che è il vicepresidente dell'Associazione scientifica internazionale che consocia il gotha della ricerca sulla fusione a freddo (a cominciare da molti Premi Nobel); per parlare con il professor Meneghetti del comportamento dell'atomo e di quella sua primigenia materia che i fisici continuano a chiamare "elementare", non essendo mai riusciti - a monte del suo fenomenizzarsi - a coglierne il primum movens. Quattordici anni fa (e le sue parole e il suo percorso interdisciplinare con l'Ontopsicologia, agli atti, non potevano non essere ricordati proprio in questi giorni ad Assisi), un altro lumi-

niare russo di fama planetaria come Ivan Yuzvishin - candidato al Nobel per la fisica; fondatore e primo presidente di quell'Accademia Internazionale di Informazione (AII) che opera in ambito-Onu e della quale dal 1997 è entrata a far parte l'Associazione Internazionale di Ontopsicologia (Aio) - di fronte agli oltre 5mila scienziati di ogni parte del globo convenuti al Cremlino per il IV Forum dell'Accademia, aveva introdotto la relazione di Antonio Meneghetti (unico vicepresidente IIA di cultura non russa) definendolo "una delle menti più geniali del nostro secolo". "Ed oggi - spiega Meneghetti al Valle d'Assisi in apertura della sua conferenza conclusiva - se fosse ancora vivo, sarebbe qua a fare un intervento al mio posto".

Il primum movens dell'energia. Quello che le scienze che si autocertificano come esatte, non sapendo svelarne il mistero, consegnano a ciò che - concettualmente - sarebbe proprio l'opposto di sé stesse, definendolo "la particella di dio". Quel-

lo che, viceversa, induce un chirurgo dell'occhio che è un guru planetario della medicina come Yaroslav Baiborodov a citare con competenza ad Assisi proprio una delle tre scoperte della scienza ontopsicologica (l'In Sé), per spiegare cos'è che gli consente di leggere con precisione infinitesima (e operare con successo) come nessun altro al mondo sa fare. Quel primum movens di cui Heisenberg aveva supposto l'esistenza consegnando di fatto la fisica - governata da un "principio di indeterminazione" - al novero delle "scienze probabilistiche", sicuro che l'energia subisse un "collasso" quando osservata, fermo al cospetto dell'interrogativo irrisolto di cosa ne determinasse - e ne determini - il "collasso d'onda" in tutto il resto. Quel primum movens che per Ivan Yuzvishin ("confermo con le mie ricerche scientifiche le scoperte dell'Ontopsicologia") - e per Antonio Meneghetti - era ed è un'informazione.

Ma perché, alla fine, (a che serve) ostinarsi così tanto a cer-

carlo?

Forse perché è intrinseco al "primo principio che ci ha posti" - come spiega Meneghetti a conclusione di questa Summer - il fatto stesso di "costringerci tutti a ritrovarlo"? Forse perché "il problema della conoscenza dell'ultimo elementare è una necessità della ragione"?

Ma allora perché, per esempio, la filosofia ha rinunciato da tempo ad essere "ontologica", ossia radicata proprio sul primo nesso di realtà così come la realtà è veramente, in sé e per sé? Perché, ad annasparsi a vuoto sulle tracce di quel primum movens, è rimasta al massimo solo la fisica, interessata più che altro alle risorse in termini di energia e relativo sfruttamento che la sua scoperta potrebbe aprire?

Per Yaroslav Baiborodov, nella propria quotidiana esperienza, disporre nella cassetta degli attrezzi di quegli strumenti



che gli consentono di essere sincro no con la forma dell'energia psicofisica che fa salute, con quella che l'energia assume in quanto malattia, plasmata da un'altra informazione - di leggere entrambe e agire sinapticamente in un nanosecondo per imporre la norma nell'organo carente, materia trasparente settanta volte più sottile di un capello - fra una concretissima differenza. Così come la farebbe nel microcosmo di ciascuno di noi (affari, benessere, qualità della ricerca, funzionalità della scelta politica o dell'investimento economico...); se riuscissimo a percepire la realtà, qualunque, in quel suo intrinseco nesso ontologico che rende il soggetto parte e padrone della stessa essenza dell'oggetto. L'Ontopsicologia è risalita a

quel principio e a quel suo primum movens - un'informazione, appunto - capace di dare forma (e quindi causa) a qualunque materia. L'ha fatto grazie alla scoperta quarant'anni fa di quel "campo semantico" al quale per primi i fisici russi si interessarono. Ne ha percorso le orme fino a rilevare come parla nel progetto di natura dell'essere umano e cosa ne impedisce all'essere umano la coscienza: in quale fase della percezione si insinui l'errore; che cosa stratifica e incrementa nel tempo l'incidenza dinamica di quel "virus informatico" che, rimosso e relegato nell'inconscio, determina ogni giorno "osteopatia cerebrale" e "autoresistenza al proprio progresso". Recuperare l'integrità dell'"ontologia della percezione", che è stata il tema di questa Summer, è possibile. Per... riacquistare la vista, come le migliaia di persone che ogni anno volano a San Pietroburgo. O per scoprire laicamente di essere proprio ciascuno di noi - parte della stessa materia, causata dalla stessa primigenia informazione, forma tra le forme governate da identiche regole - la vera particella di Dio.